

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficialo per gli Atti giudiziari ed amministrativi dell'a Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa per un anno (comprendente l'anno 1887) per via di posta L. 16, per un trimestre L. 5. — Le inserzioni nella quarta pagina costano L. 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

dirigetto al cantile-vantale P. Mancini N. 954 corso I. Piumo. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 25. — Le inserzioni nella quarta pagina costano L. 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

I deputati governativi.

Voi vi dichiarate per il Governo; siete dunque persuasi che il Governo, il Governo attuale, faccia tutto bene?

Ecco un quesito che ci venne fatto da qualche nostro amico, ed al quale ci giova rispondere in questo momento, in cui ci sono molte opinioni oscillanti, ma non una vera opinione pubblica nel nostro paese, tuttora nuovo in gran parte alla vita politica.

No, noi non siamo persuasi, che tutto quanto fa il Governo sia bene. Anzi abbiamo sovente con franchezza censurato alcuni atti suoi, o detto quali dovrebbero essere certi altri. Siamo però persuasi, che un Governo ci abbia ad essere, che questo Governo debba farsi autorevole, forte ed al più possibile stabile per il bene del paese. Senza di questo non vi attendete riforme radicali, che diano finalmente all'Italia un buon assetto amministrativo, tale che serva all'economia, alla pronta spedizione degli affari, ed un assetto finanziario il migliore possibile nelle attuali condizioni. Fate che il paese passi di crisi in crisi, da un ministero all'altro, che sia minacciato vuoi dai pronunciamenti, vuoi dalle spade illustri alla spagnola, e non metterete alcun rimedio ai mali presenti, non assesterete nulla, non torrete alcun inconveniente, alcun malcontento, arretrate piuttosto peggiorato la condizione nostra.

Se noi vi domandiamo che eleggiate deputati francamente governativi, ciò avviene perchè in Italia, dove ci sono tante opposizioni, non esiste ancora una opposizione governativa, come p. e. nell'Inghilterra. Colà i grandi partiti che vi sono si mostrano tutti governativi. Invece le nostre opposizioni non hanno saputo fare ancora altro che la critica del Governo, senza mettere mai insieme tanti uomini e tante idee da poter fare un migliore Governo, od almeno un Governo di opportunità.

Un giornale dell'opposizione giorni sono si difendeva che queste idee manchino a' suoi, dicendo che anzi il Governo aveva rubate alcune delle sue a certi uomini della sinistra.

Bravo il Governo! noi diremo in questo caso. Ha fatto ottimamente a portar via alla sinistra le buone idee, se ne ha avute; ha fatto meglio ancora a portarle via alcuni dei suoi uomini di valore. Il De Pretis era della sinistra; il Correnti è pure stato per molto tempo della sinistra; il Mordini del pari. Il Governo fa degli uomini di Stato di tanti che un tempo si perdevano in una sterile opposizione in mezzo a colleghi indisciplinati, i quali non seguivano le loro idee, né i propri capi.

L'effetto del portar via alla sinistra uomini ed idee si è cominciato già a manifestare. Voi vedete che il Civinini segue nel Nuovo Diritto il Mordini, nelle idee governative, e che il vecchio Diritto, dal quale si separarono il Crispi e il Bertani, per non separarsi da certi che da uno dei capi della sinistra furono chiamati i basci-buzuks, dell'opposizione, si va accostando alle idee del Correnti, che forse più d'una volta sono penetrate in quel giornale.

Perchè gli uomini di governo aventi idee governative, scappano dalla sinistra e sono reclutati dal Governo? Perchè coi loro colleghi indisciplinati ed indisciplinabili e vuoti d'idee non hanno mai potuto trovare gli elementi da fare un Governo.

Ora, se il Governo non è ancora quale dovrebbe e potrebbe essere, il paese, vedute le sue buone disposizioni di divorarsi gli uomini e le idee migliori della sinistra, gli manda uomini dalle buone idee governative, uomini francamente governativi, e se li assocerà nella gran-

de e difficile opera della restaurazione nazionale.

Se il ministero attuale è ancora debole, si rinforzerà; se ora il Governo è minacciato di passare di crisi in crisi, si rassoderà. Quando avrà dinanzi a sé un'esistenza più o meno lunga, dopo provvisto ai bisogni momentanei, potrà intraprendere quella riforma radicale degli ordini amministrativi, quelle migliorie finanziarie, le quali non s'improvvisano in un giorno, ma vanno studiate con calma.

Uno dei giusti lagni del paese attualmente è quello di non essere amministrato. Quale meraviglia che ciò sia colla continua mutabilità del Governo, degli uomini, dei sistemi, delle cose? Mutano i ministri, mutano i prefetti, mutano tutti gli impiegati, mutano le leggi o si procede per rimpicciamenti invece che con larghe riforme. Da tutto questo tramestio non può venire che confusione.

Non dimentichiamoci che il Governo è quale il paese lo ha fatto. Se il paese, che comprende il bisogno di essere governato bene, vuole fare un migliore Governo, chi esso si decida francamente a nominare deputati governativi e non già di quella dozzina di opposizioni discordi, che si presentano adesso.

La lega dei neri coi rossi ed i bigi.

È una cosa che si è veduta sempre nei momenti difficili; cioè la lega dei peggiori contro i migliori, la lega del minore numero contro la maggioranza del paese.

Questa lega del resto è naturale. Che cosa potrebbero fare i pochi contro i molti, se non si mettersero d'accordo? Noi non troviamo dunque tanto mostruosa questa lega.

I neri, gli uomini dell'Austria, del Temporale, dei despotti caduti, o piuttosto del despotismo, da essi monopolizzato, e sotto al quale tennero l'Italia per secoli, non possono presentarsi colla loro veste. Tutti li respingerebbero. Bisogna che costoro diano il voto od ai rossi, od ai bigi, secondo le circostanze. I rossi, volendo abbattere la monarchia costituzionale e tricolore, cioè la libertà di tutti, servono ai neri sia che riescano, sia che non producano altro che confusione, la quale renda necessaria la reazione, che serve ai neri. I bigi poi, cioè gli abili, che in tutte le vicende politiche per sé sono, e che seppero farsi il covo alle spese dei minchioni, sono ottimi per i neri, che sapranno farsi servire da costoro, perchè sapranno trovare il loro lato debole, cioè pagarli bene.

I rossi poi, per abbattere il tricolore, hanno bisogno di neri e bigi anch'essi. Ed i bigi, i liberali del domani, gli uomini dalle dieci coccarde, quelli che stanno coi potenti che pagano, hanno bisogno della compagnia che li accetti, non potendo speculare sui galantuomini, sugli amici del paese.

Non vi meravigliate adunque, se neri, rossi e bigi vanno d'accordo, e se i semplici vanno loro dietro, come vanno dietro alle scimmie ed all'orso che balla.

I semplici se ne pentiranno dopo, quando le maschere avranno mostrato il loro volto; ma i tristi non farebbero buoni affari, se i semplici non ci fossero.

I tricolori assennati però, quelli che vogliono sinceramente la libertà, la Costituzione colla Monarchia, il bene dell'Italia, si ricorderanno di essere la maggioranza ed il meglio del paese, e non saranno troppo modesti, troppo fideioli da lasciarsi vincere nelle prossime elezioni dalla lega. Che essi stringano le file e che mandino al Parlamento uomini, i quali vogliano non soltanto il principio del Governo, ma anche daro ad

esso stabilità, uomini, che non vogliono giocare alla opposizione, ma che prendano le condizioni attuali dell'Italia sul serio, per porre pronto rimedio ai mali di cui soffre la Nazione, invece di aggravarli.

GLI UOMINI POLITICI

Sentiamo sovente parlare di uomini politici da uomini che non lo sono, a che c'indicano per tali i politicastri da caffè, da bisca, da osteria, dove sragionano di politica e fanno stare incantati gli imbecilli.

L'uomo politico è quegli che ha studiato sempre la politica, che di politica si è sempre occupato, che ha lavorato tutta la sua vita all'unico scopo di rendere indipendente e libera ed una la patria italiana, che quando non si poteva prendere una via seguiva l'altra, ch'era poi sempre diretta al medesimo seppò, che si valeva per questo scopo della letteratura, dell'arte, dell'economia, della educazione, della parola usata in tutti i modi, che accettava e promuoveva ogni bene colla speranza che fosse scala e strumento per conseguire al paese beni maggiori, che conobbe esserci d'uopo di molti studi e lavori, di grande costanza di somma abnegazione per fare strada alla libertà in Italia, che quindi l'ama questa libertà, che la vuole per sé e per tutti, che comprende essere la libertà il meno, che crede quindi dovere gli Italiani fare acquisto di virtù, di forza di carattere, di cognizioni, di attività, e che tutto questo promuove ed opera.

L'uomo politico nella politica operativa pondera i suoi atti ed i suoi voti, ne calcola le conseguenze, guarda sempre il bene del paese, non già il proprio interesse, la propria soddisfazione, la popolarità che ne viene dai suoi atti. L'uomo politico transige sulle piccole cose, ma non mai sui principi, sul dovere. L'uomo politico serve il paese senza interesse, e piuttosto che dovere alla miseria di esso la propria ricchezza, campa del suo lavoro, si accontenta di figurare da meno di quel che vale. L'uomo politico parla quando è da parlare, tace quando è da tacere; ma non mente mai alla propria coscienza, e non guarda se la sua parola, od il suo silenzio gli faranno degli amici, o dei nemici. L'uomo politico distingue i suoi amici personali dai suoi amici politici, ed in politica si stringe con questi, come nella vita privata sta con quelli.

L'uomo politico combatte per la verità, per la giustizia e per il bene, e non ha politica.

Il Codice civile italiano.

È cosa sperabile e probabile che la legislazione civile e penale italiana, sia fra breve introdotta anche fra noi. In un articolo inserito tempo fa nel nostro Giornale ne fu dimostrata la necessità, se pure questa ha bisogno di dimostrazione. Qualche difetto, manifestatosi in quella legislazione, può essere tolto assai facilmente: così che non resti più nessun ragionevole motivo a combatterla. Del resto questa ostilità contro la legislazione italiana, molto viva un anno fa nelle altre provincie, va ora scemando: un miglior esame di essa, e soprattutto la pratica, hanno fatto scorgere tutti i pregi di cui ridonda. La stessa ostilità ha ancora una certa forza tra noi, appunto perchè quell'esame e quella pratica ci mancano. Noi crediamo ad ogni modo che sia opera buona il preparare le popolazioni al grande mutamento legislativo, conseguenza della raggiunta unità, parlando loro dei pregi che nella legge italiana abbondano, anzichè esagerarne i difetti. Ed affinché la voce non

sia sospetta, per parte nostra vogliamo riprodurre un breve articolo analitico d'un opera d'un francese, M. Paolo Gide, intitolata *De la législation civile dans le nouveau Royaume d'Italie*; articolo che si legge nella Rivista padovana *L'Avvenire*, e che può darci motivo a ben giudicare d'un Codice, a cui uno straniero fa tanti elogi.

«Lo scritto del sig. Gide, estratto dal numero Luglio Agosto 1886 della *Revue historique de droit français et étranger*, è una serie non interrotta d'elogii. L'autore nota anzitutto il carattere originale, e affatto italiano del nostro codice. «Esso non presenta, egli dice, come il codice Napoleone, una mescolanza a dosi circa eguali d'elemento romano e di germanico. Il diritto romano, e il diritto romano solamente è l'antico e immutabile fondamento, su cui riposa l'edificio restaurato ed ingrandito della legislazione italiana. Ma, se si basò esclusivamente sul diritto romano, il legislatore italiano, secondo il Sig. Gide, seppò «riformarlo ed appropriarlo ai bisogni d'una nuova civiltà» facendo tesoro del principio germanico d'autonomia individuale, accordando cioè «maggiore indipendenza nei rapporti domestici, maggior libertà nelle corrispondenze sociali».

«Venendo alle speciali disposizioni, lo scrittore francese confronta il presente codice italiano col cod. Albertino del 1837, nel primo art. del quale era detto che «il potere di fare le leggi dello stato appartiene al solo Re». Egli si rallegra, così perchè questa disposizione fu tolta, come perchè non vi vedo sostituiti nel nuovo codice «i principi liberali delle società moderne, giacchè mercede tal distinzione fra il diritto pubblico ed il privato il nuovo codice italiano, con un'innovazione così giusta come utile, poté attribuire agli stranieri una completa capacità civile». «potè privare la patria potestà di quel carattere di magistratura, che avea sotto le anteriori legislazioni italiane, introdurre una certa parità fra i diritti del padre e quelli della madre, limitare le eccedenze della potestà maritale. Gide trova affatto commendevoli le disposizioni relative alla separazione fra coniugi e le vorrebbe imitate in Francia, il cui codice, trattando estesamente del divorzio, restrinse in brevissimi articoli l'argomento della separazione, divenuto di somma importanza anche colà poichè fu abolito il divorzio.

Egli loda il codice italiano perchè rese più facile la separazione, e, una volta questa avvenuta, emancipò la moglie dalla pretesa del marito. Riguardo alle disposizioni del nostro codice relative alle successioni il nostro autore riporta le seguenti parole del signor Huc: «Quegli, che muore senza testamento personale, lascia nondimeno un testamento scritto per lui nella legge». Non si può esprimere con maggior chiarezza che il codice italiano interpreta esattamente la presunta volontà dei defunti. Egli constata il fatto che il nostro codice attuale restringe di tanto la libertà testamentaria in confronto del Piemonte e del Napoleone, di quanto questi la avevano ristretta a paragone delle leggi romane; egli rimarca che a queste sempre cresciute limitazioni della libertà testamentaria si accompagnò nelle fasi successive del diritto italiano un progressivo svolgimento di tutte le altre libertà civili e si sorprende come questi insegnamenti storici sieno stati obliati testè dalla stampa e dalla tribuna francese quando si reclamò in nome della libertà civile, l'indipendenza e la sovranità del testatore. «Gli abili economisti italiani, che presiedettero alla redazione del codice hanno creduto, soggiunge il Gide, che per assicurare la libertà civile sopra una base solida dovessero stabilire da bel principio una profonda distinzione tra i contratti a titolo oneroso e le disposizioni a titolo gratuito. Per primi essi apersero alla volontà dei contrattanti una libera carriera, per secondi, lungi da liberalizzarli dalle antiche restrizioni legali, li colpirono di proibizioni nuove e più severe». In questo argomento il Codice Napoleone, già si restrittivo, divenne quasi liberale in confronto di quello di Vittorio Emanuele, il quale vietò ogni istituzione d'eredità contrattuale, fosse anche in un contratto di matrimonio, ogni sostituzione, persino a favore del nipote del donante, ogni libertà tra coniugi fuori delle disposizioni testamentarie. E in ciò, dice Gide, forse si oltrepassò lo scopo, ma non avvi incoerenza giacchè il legislatore «non abjurò i principi di libertà civile proclamati ovunque nel codice ma volle proteggere la libertà e i diritti della famiglia contro le disposizioni arbitrarie d'uno dei suoi membri e la libertà dello stesso donatore contro il pericolo delle captazioni». Nella materia dei contratti l'antichista francese segnala due gran progressi: abrogazione di tutte quelle disposizioni del diritto romano e in parte anche del codice Napoleone soverchiate parziali pel debitore, e severe formalità per accertare i diritti; nessuna soggia legale d'interesse né maritorio né ces-

*) Le Code civil italien et le Code Napoléon, citato da *Legislation comparée*. Durand 1886.

così come dei libri e nello stesso tempo pubblicità specialità delle ipoteche e trascrizioni nei libri pubblici degli acquisti immobiliari.

«Paolo Gido incomincia questo sguardo sulla presente legislazione civile asserendo che i codici italiani sono l'espressione più netta e più completa delle tendenze, che dirigono oggi le diverse legislazioni europee, e lo chiudo dimostrando convinto che l'opera legislativa del 1860 non perirà e lascerà da sola, per valere al governo, che sopra compirà, la riconoscenza della posterità.»

Nostro corrispondenza.

Roma 22 febbraio

(P.) — Rivedo questa capitale dopo tre lustri. La trovo come la lasciai. I monumenti, le fontane, il contrasto del lusso orientale dello basilico e dei palagi col suicidio delle vie e la miseria dei quartieri secondari, l'andirivieni di protti e forestieri, l'accantonaggio favorito dalla mancanza di lavoro e da una mal intesa elemosina. Roma è il vero tipo della statu quo. Si contano sulle dita alcuni lavori impressi in questi ultimi anni, come alcune fabbriche al Quirinale, la riduzione del Pincio, il compimento dell'interno di S. Paolo fuori di mura. Ai lavori del Pincio, contribuì l'influenza del co. Ascanio Brazza Conservatore presso il Municipio di Roma, carica che corrisponderebbe da noi all'Assessore di una volta, al Membro della giunta di oggi. Dalla parte di Villa Borghese si costruirono altissimi muraglioni per sostenere il terrapieno; e il piazzale del giardino e l'ascesa sono ornati di ogni maniera di piante, di statue, di antichità e presentano un aspetto che più gradevole non si saprebbe immaginare. Il S. Paolo fuori delle mura è un fabbricato che sorprende. Però in quel vasto recinto, in quella siepe di colonnati, fra il bagliore dei marmi e dell'oro la mente si trova più disposta a sciorinare una novella araba che a cantare un inno al Signore. A che pro tanta spesa per una basilica posta in sito basso soggetto a inondazione, fuori di mano, dove nessuno può vivere per la mal aria? Sempre lo stesso spirito di immobilità. La è stata costruita da Costantino, l'incendio la distrusse, e la si deve rifare, senza por mente che il livello della città a forza di demolizioni si è alzato di parecchi metri, e che l'abbandono dei dintorni li ha resi malsani e inabitabili.

Quanto allo spirito che vi regna, so parliamo del popolo esso è molto ansioso di unirsi all'Italia, so parliamo della sfera clericale noi siamo le mille miglia lontani da una conciliazione. A Roma nei caffè non si leggono altri giornali che l'Unità, cattolica, il Giornale di Roma e l'Osservatore romano, qualche numero dei Débats, qualche numero della Gazzetta di Genova. I fogli italiani sono proscritti.

La legge Scialoja sulla libertà dell'asse ecclesiastico non aveva per il fatto prodotta alcuna buona impressione, se si può giudicare da quello che se ne discorre in circoli informati delle cose curiali. Non oserei pronunciare un'opinione assoluta, atteso che le trattative col Tonello si aggirano nel mistero. Sarebbe un torto di più che avrebbe avuto il progetto, vale a dire di aver fatto i conti senza l'oste.

Ho chiesto quale effetto avesse prodotto il discorso di Napoleone. Alla più parte fece buona impressione, dacché mai il dominatore di Francia aveva nominato con tanta franchezza il potere temporale accennando alla possibilità di una coalizione Europea per proteggerlo. Altri però fecero riflesso che questo poteva essere stato un astuto mezzo di Napoleone per lavarsi le mani della questione papale, atteso che mentre fin ora la sola Francia figurava moralmente interessata alla conservazione del crollante edificio che si chiama potere temporale, egli invece la responsabilità la si addossa all'Europa, ciò che vuol dire assai poco di confortevole per il santo Padre, dacché se Francia, Spagna e Austria potrebbero coalizzarsi per sostenerlo, Russia, Prussia, Inghilterra e Italia avrebbero ben differente modo di pensare.

Certo si è che l'antica ostinazione della Curia Romana, che produsse tanto guai e tanti guai all'umanità, non è minimamente scossa. Se si potesse, ritengo, si chiamerebbero volentieri nuovamente i normanni e i tedeschi per sostenerli. Credo però che il migliore partito per l'Italia sarebbe di fare il fatto suo senza darsi il fastidio di tentare conciliazioni impossibili. La storia di Venezia potrebbe offrire degli utili ammaestramenti agli uomini di stato italiani. Non è che Roma sia un pericolo in oggi come in allora; ma è piuttosto che questa opposizione, che si trasfonde dal capo alla membratura, e che mantiene il clero nemico della patria, porti inceppamento a procedere nell'educazione, e un danno alla morale.

Il popolo di Roma, obbedisce al Comitato. È un fatto che i teatri sono poco frequentati, o il moto è assai minore di quello che in carnevale dovrebbe essere. Un effetto generale di astensione è difficile a prodursi, con 20 mila forestieri, e con tanto numero di preti e loro aderenti, i quali hanno interesse che gli spettacoli non soffrano diminuzione. È un fatto che delle signore vennero mal concio, non con armi micidiali, ma con quel suicidio che abbonda, in onta alla civiltà, in tutti gli angoli delle vie di Roma. Anzi taluno che protestava nei caffè contro questi tentativi di far astenere la gente dagli spettacoli, si ebbe, all'uscire da teatro, il viso lordato da tale materia.

A vedere gli spiriti torbidi che potessero disturbare i carnevaleschi trastulli, il governo papale fece eseguire il giorno 20 una rivista di tutte le truppe. Erano oltre 4000 uomini. La rivista si teneva nella villa Borghese, proprio nel centro dove vi è una buona prateria circondata da viali. La cavalleria e l'artiglieria erano nel basso, all'inghiù i cacciatori gli zocci, la linea e i gendarmi. La truppa è discretamente equipaggiata. Degli zocci, molti sono francesi; anzi l'ufficialità in gran parte è composta di legittimisti. Gli zocci hanno anche andamento militare,

non così la linea e i carabinieri. Al delfino quelle truppe si assestano della appena guardia nazionale. L'artiglieria consiste in una batteria di quattro pezzi da 6, ed altre di quattro pezzi e due obizzi, la cavalleria conta 300 uomini appena; di zocci ce n'era un migliaio.

Ho voluto Pio IX uscire dal Vaticano a prender aria il dopo pranzo. Innanzi un batti strata a cavallo, cento passi poi una guardia nobile, poi il pontefice in carrozza dorata a quattro cavalli riccamente bardati, poi altra carrozza a quattro cavalli. Qual contrasto colla semplicità abituale del nostro Re!

Vedremo come andrà a finire, e se i Romani aiuteranno un po' lo scioglimento dell'intricata matassa.

ITALIA

Firenze. Da un carteggio fiorentino togliamo il brano che segue:

Garibaldi giunto a Venezia pubblicherà un indirizzo a tutti gli elettori italiani, nel senso del manifesto della sinistra a cui fece adesione appena giunto in Firenze.

E poiché sono in discorso di Garibaldi devo dirvi, a rettificare certe voci messe in giro, che il figlio suo Ricciotti s'imbarcava non ha guai a Livorno con una ventina di seguaci per correre in aiuto della insurrezione di Candia. Garibaldi fu da lentissimo di questa partenza, ed ora fa ogni sforzo per richiamarlo il figlio, volendo si consacrare al suo proprio paese.

— Leggesi nella Nazione:

Colle nomine fatte nell'ultimo Concistoro dal Papa per alcune sedi vescovili d'Italia non si provvede neppure a due terzi delle Diocesi vacanti. Sulle altre ancora non si è presa alcuna determinazione.

Sembra essere negli intendimenti del Governo del Re di lasciarle per la massima parte sotto amministrazione, all'oggetto di agevolare poi la soppressione di quelle che non si reputasse necessario di conservare.

— Si scrive: si sono adenati per la prima volta in Firenze, al ministero di agricoltura e Commercio, e al ministero degli esteri, i personaggi incaricati dal governo italiano da una parte, e dal governo austriaco dall'altra, di discutere i preliminari del trattato di commercio e di navigazione da stipularsi fra le due nazioni. In uno dei miei prossimi carteggi vi farò conoscere le basi principali del trattato medesimo, su cui sarebbe, in questo momento, prematuro qualunque giudizio.

Si assicura che al ministero delle finanze siano formata a cura dell'on. Depretis una Commissione di uomini pratici, con incarico di studiare i mezzi meno dispendiosi e più efficaci onde rendere l'esazione della tassa sulla ricchezza mobile, se non meno grave ai contribuenti, meno difficile e meno vessatoria.

— Da Firenze si scrive:

Credesi che il comm. Quintino Sella, chiamato qui per telegramma dal presidente del consiglio, venga invitato ad assumere di bel nuovo l'amministrazione delle finanze.

Invece, secondo altre informazioni, il ministro definitivo delle finanze secondo tali voci, dovrebbe essere il Cordova, il quale però non ne assumerebbe il portafoglio se non dopo la convocazione del Parlamento, dinanzi al quale esporrebbe le sue idee finanziarie secondo un piano che starebbe ora studiando, approfittando del maggior tempo che può lasciargli libero il ministero di Agricoltura e Commercio. Il Depretis adunque non avrebbe fatto se non un sacrificio di sé stesso al paese incaricandosi di reggere amministrativamente quel dicastero, ma poi cedendo il suo posto al Cordova passerebbe di nuovo ai lavori pubblici, coi fu già preposto nel 1862, ed allora il De Vincenzi raccoglierebbe il portafoglio dell'Agricoltura e Commercio, per il quale è specialmente indicato dalla pubblica opinione.

— La commissione per il riordinamento dell'esercito, che da alcune settimane teneva due lunghe sedute al giorno, ha oramai compiuto i suoi lavori; e i risultati saranno pubblicati fra breve. Intanto crediamo di poter assicurare che è stata adottata la forza normale dell'esercito per tempo di guerra a 500 mila uomini, e per tempo di pace a 160 mila.

— Quest'ultima cifra potrà poi essere ridotta a 140 mila appena le condizioni della sicurezza pubblica nell'Italia meridionale saranno migliorate.

È imminente la pubblicazione delle rilevanti riduzioni adottate dal ministro della guerra nel personale dello stato maggiore delle piazze, in seguito alla soppressione dei comandi di circondario.

(Corr. It.)

— Dei Comitati elettorali, che dovevano costituirsi a Firenze, non si è fatto nulla. Ed era a prevedersi. La solita faccenda, qui, prevale e domina tutto. Essa è assai più potente dei più potenti interessi. Il Governo solo si adopera, per quanto può, ma è lungi dall'essere sicuro del fatto suo. L'avvenire apparisce dubbio ed incerto. Non so se e per quanto tempo, la nuova Camera potrà stare riunita. Sino a che l'orizzonte non si faccia alquanto più chiaro, il barone Ricasoli non pensa a rinforzare il proprio Gabinetto; con un ministro di grazia e giustizia. Forse non uscirà fuori uno, appena sieno note le risultanze delle votazioni elettorali.

— Scrivono da Firenze alla Finanza:

«Vuole che i nuovi ministri Correnti e Biancheri, ed anco il Depretis, siano contrari al progetto

di legge Scialoja-Ricciotti. Il Ricasoli e gli altri antichi tengono fermo ad esso nei due principi che lo informano, il politico ed il finanziario, quest'ultimo però modificato sostanzialmente. Ora con questa divisione, che è nel senso del gabinetto, come volete che il Ministero abbia in sé la forza necessaria per dominare la situazione, ed almeno per condurla a seconda dei suoi intenti?»

— Per quanto ci viene assicurato, i prefetti, secondo le istruzioni avute, potranno indicare quali sieno i candidati accettati al governo, ma dovranno astenersi dall'esercitare qualunque pressione. La loro missione speciale deve restringersi a far sì che il maggior numero possibile di elettori accorra all'urna.

— In seguito alla scissura sorta fra il giorno 10 il «Diritto» e il partito della sinistra parlamentare, si dice che questa abbia deciso di fondere un nuovo giornale che si intitolerebbe: «L'Avanguardia».

(Corr. Ital.)

Roma. — Si scrive da Roma:

Il governo prende severe misure di precauzione per gli otto giorni del nostro carnevale, che sabato va ad incominciare, non so con quanto brio e con quanta concorrenza di popolo. Perché noi apprendiamo di quali mezzi poderosi dispona per reprimere ogni tentativo di disordine, giovedì venturo tutte le truppe papali col corredo delle artiglierie ed attrezzi di guerra verranno passate in rivista dal generale Kanzler nella villa Borghese fuori porta del Popolo, e quindi in apparato minaccioso sfileranno attraversando la città, affinché tutti ne abbiano cognizione. (Vedi la nostra corrispondenza)

Le dimostrazioni antiecclesiastiche continuano. La sera di sabato si udì lo scoppio di due grosse bombe innanzi al teatro Argentina; un'altra non prese fuoco; vuotata d'i gendarmi, si trovò che conteneva una libbra di polvere. Alla stessa ora altre due bombe scoppiarono all'ingresso del teatro di Tordinona.

— La signora L., conoscente, venne fermata da due giovani civili per strada, che le dissero: — Non vada al teatro, altrimenti potrebbe pentirsi; non avrebbe ragione di laggiù essendo avvisata. — La signora ha dovuto ritornarsene.

Trieste. — Scrivono da Trieste che le autorità politiche e militari dell'Istria telegrafarono a Vienna per ottenere pieni poteri a causa delle incessanti dimostrazioni che si vanno ripetendo in senso prettamente italiano in tutta quella provincia.

ESTERO

Austria. Il conte di Baral, plenipotenziario del re d'Italia presso la Corte Imperiale Austriaca è arrivato a Vienna, e o presentò immediatamente lo suo lettere credenziali.

— Il principe Umberto nel suo viaggio in Austria, accompagnerà a quanto si dice, l'imperatore a Pesth.

Scrivono da Vienna che il partito tedesco è disposto a sostenere la politica di Beust. I centralisti si accingono a fargli una viva opposizione. Il contegno degli Slavi è ancora più pronunciato. I Polacchi esitarono un momento; se il governo avesse loro accordato un consiglio d'istruzione pubblica, ciò che essi domandavano con viva insistenza, avrebbero assecondato il ministero nelle future discussioni de Reichsrath. Respinta la domanda loro patteggiarono cogli Czech e coi Croati, che protestano altamente contro il dualismo. Supposto pure che il ministero riesca ancora a formare una maggioranza; si crede a Vienna che questa maggioranza sarà fiacca e incerta.

Inghilterra. Ebbe luogo a Londra un meeting numerosissimo di azionisti del Canale Carour, le cui risoluzioni condannano fortemente la condotta del Governo Italiano e raccomandano ai direttori della Società le più energiche misure per ottenere i risultati seguenti:

Il riconoscimento della garanzia come solennemente promessa; l'esecuzione dell'impegno assunto di portare la convenzione Sella dinanzi alla legislatura; il pagamento dei coupon scaduti; un'adeguata indennità nel ritardo sofferto, autorizzando in ogni caso i direttori ad incuare quelle procedure che crederanno meglio a proposito. Fu allo stesso tempo nominato un comitato di azionisti che coopererà coi direttori della compagnia per tradurre in fatto le unanimi risoluzioni dell'adunanza. (Gazz. d'Italia).

Turchia. L'Avenir National ha per telegrafo:

Una nuova Nota turca denuncia l'assistenza officiosa prestata agli insorti Cadietti dalla flotta greca, e chiede che questo intervento mascherato venga represso.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

A prefetto della nostra Provincia fu nominato il Comm. Lanzi, senatore del Regno.

Il Tribunale di Udine, secondo ci viene fatto conoscere, non ha trovato punto giustificato la querela messa da Giacomo Giacconello di Sillimbergo contro i Regii carabinieri di quella stazione, di cui fece già menzione anche il Giornale di Udine.

Pio Istituto Tomadini. La Commissione per la Festa Popolare data il 18 del corrente faceva capire nell'indomani all'Istituto M. Tomadini lire 57 di pane, 0 1/2 di salumi, 2 1/2 di foraggio, e 1 1/2 di fagioli, e nel giorno d'oggi mediante il sig. Leonardo Riccini consegnava al direttore di detto ospizio italiano lire 361.25. Siemose pubbliche o distinte grazie a quei gentili signori i quali interpreti senza dubbio di chi aveva loro commesso il mandato, si posero in cuore di allungare generosamente la mano per iscopa di beneficenza verso Orfanelli che sono figli della Patria Udinese da cui ripetono la vita ed invocano suppli chevoli l'incremento.

Udine 23 febbraio 1867

La Direzione.

Alcuni lavori vennero, per cura particolare del reggente la nostra prefettura cav. Laurin, ordinati nel Canale del Ferro ed altrove. Sono ponti, raccordi ed altro opere simili. In quelle parti si pativa una vera fame, mancando i lavori a gente usata a guadagnarsi il pane di fuori e soccheggiate lo scorso autunno dagli austriaci. Ci duole, che i progetti dei ponti sul Torro e sulla Malina, inviati dal nostro ufficio tecnico a Venezia, non fossero giunti a Firenze in tempo da poterli comprendere nel bilancio ordinario dello spese di quest'anno, sicché non potevano ordinarsi che per legge speciale del Parlamento. La crisi ritardò anche questo beneficio alla nostra provincia, che ne ha grande bisogno.

Noi lo abbiamo altro volte ricordato al Governo, che questa Provincia, per la sua situazione geografica finora non ha avuto che perdita economiche, senza compensi, per cui bisognerebbe pensare a farvi alcuni lavori importanti, come quelli della strada ferrata e del canale onde dare un mezzo di riparsi col lavoro a queste popolazioni impoverite.

L'Adunanza che ieri annunciammo riuscì numerosa. Fu deliberato di mandare una commissione a Gen. Garibaldi per invitarlo a venire nella nostra città. L'assemblea incaricò il Comitato promotore di nominare le persone che devono far parte di quella Commissione.

La festa da ballo data la scorsa notte dall'Istituto Filodrammatico nel Teatro Minerva, riuscì assai brillante pel concorso di signore belle ed eleganti. Se ci mancò quell'allegria spontanea che ha pur tanta parte nei veri divertimenti, lo si deve attribuire al genere su cui volle tenere la festa, la quale era di confidenza e non era di confidenza: era di cerimonia e non era di cerimonia: non era insomma carne né pesce: un ballo paré à demi — Le danze si protrassero fino a giorno fatto.

Un prete emulo del feudatario.

Dopo le grida ripetute e sonore levate in questi ultimi anni contro il feudalismo laicale non era ad attendersi una consimile sevizie da parte di coloro che si dicono pastori ed oprano da lupi.

Un prete di Forci Avoltri, Valentino Vidale ha chiamato in giudizio con petizione formalmente regolare tutti o quasi tutti i capi-famiglia della sua curazia per pagamento di circa 300 fiorini austriaci. Prima di venire a quest'atto non ha compiuto alcuna pratica civile od incivile col Municipio: nella sua cattolica svisceratezza gli parve meglio trascinarlo innanzi alla Pretura di Tolmezzo i capi di ottanta famiglie distanti dal Foro circa quarantacinque chilometri.

Fra andata e ritorno da Tolmezzo ciascuno degli impetuosi sciupa mediamente due giornate. Si computi ora la cessazione del lucro di codesti ottanta mancipii del paradiso o si valuti come si voglia il disagio ed il dispendio causato da tali premure dei loro pastori, e poi si dica se sia meglio lasciare che la loro anime pascolino da sole, oppure condotto da così benigni guardiani.

BANCA DEL POPOLO IN UDINE.

Onorevole signore

La convocazione dei sottoscrittori d'azione alla Banca del Popolo, stabilita per oggi, non diede risultati per mancanza di numero legale d'intervenuti.

Si previene quindi, Ella Onorevole Signore, che Mercoledì 27 febbraio alle ore 7 pomeridiane, nella sala del Palazzo Bartolini, avrà luogo la seconda riunione per divenire all'elezione della Commissione permanente; avvertendo, che ove neanche in quel giorno s'ottenesse il numero legale, a termini dello Statuto, il successivo giorno di giovedì 28 febbraio alla stessa ora avrà luogo una terza riunione, che s'intenderà legalmente costituita qualunque sia il numero degli azionisti presenti, ed il valore da essi rappresentato.

Udine, 4 febbraio 1867.

Per il Comitato

G. dott. Malisani — N. Mantica — A. Morelli Rossi — G. B. dott. Moretti — M. dott. Mucelli — N. dott. Rizzi — G. dott. Tell.

Alcuni sintomi ostili al Progresso intellettuale. Osservati in Sesto di San Vito.

Chi mai crederebbe che un paese, il quale vanta storiche antichità, e che conta varie reliquie, possa commettere degli atti in odio alla civiltà attuale? E cosa grave il dirlo, ma la verità non deve restare celata in questi tempi, in cui si rivendono le buccie, e talora con poca carità, a chiocciolanza.

Si è formata in Sesto una Constanteria, la quale, usando di mezzi che qui non vengono essere indicati, ma che forse un giorno potranno farsi di pub

Redattore e Gerente responsabile.

